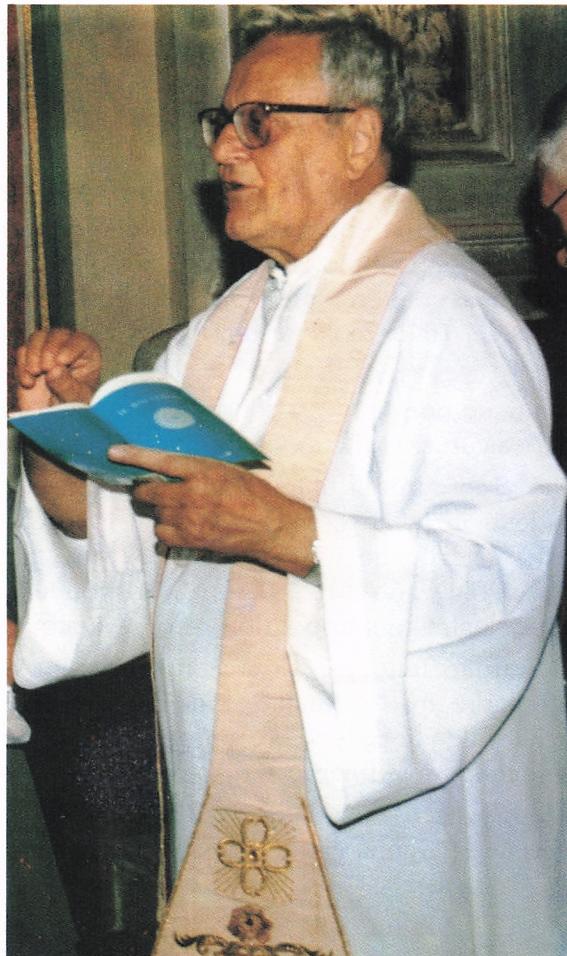


Salesiani Don Bosco

Via San Francesco, 5
17019 VARAZZE (SV)



Sac. GIOVANNI GIUSTO
Sacerdote Salesiano

«Voglio morire in piedi!» Lo ripeteva spesso il caro Don Giusto in questi ultimi mesi, deciso, com'era ad impegnare con puntiglio le risorse che sentiva rapidamente assottigliarsi. Le sue parole suonavano sfida al male, che voleva metterlo fuori combattimento, mentre c'erano ancora tante cose da fare.

Aveva preteso molto da se stesso – «troppo», direbbero le persone «prudenti» perché l'urgenza di tante circostanze e situazioni indilazionabili sembravano togliergli

ogni senso del limite. Infatti, per cercar di salvare chi sta affogando, occorre buttarsi, senza indugiar a considerare le conseguenze. Ed egli si buttava, obbedendo all'impulso, che gli scattava dentro, allorché gli si presentava l'occasione di rendersi utile.

Qualcuno lo aveva denominato «l'uomo delle emergenze», perché non capitava terremoto, o alluvione, o avvenimento tragico, che non lo vedesse in prima fila tra i soccorritori. La sua attenzione verso chiunque si trovasse a disagio per le cause più diverse, la facilità di approccio e la sensibilità d'animo gli facilitavano il solidarizzare anche con le persone più diffidenti e inasprite dalla sofferenza.

* * *

Non appena il 7 gennaio u.s. la notizia della morte di Don Giusto raggiunse i molti amici, estimatori e beneficiati, fu unanime il cordoglio e il rimpianto accorato per una perdita tanto grave. Pur conoscendo la sua ricca personalità e il travolgente dinamismo che lo caratterizzava, si era ben lontani dal cogliere l'estensione e la profondità del suo ministero sacerdotale. Tra le molte testimonianze pervenuteci scegliamo le più toccanti.

«Caro Don Giovanni, se non ti avessi conosciuto, tutta la mia vita sarebbe stata diversa. Mi hai dato tutto: sicurezza, affetto, aiuto morale e materiale...»

Quante volte ti ho visto dare gli ultimi soldi che avevi in tasca a qualcuno dei giovani palestinesi, studenti in Italia (come spesso hai fatto con me!), quante volte abbiamo litigato, perché volevo che ti riguardassi un po', facendoti minor carico emotivo dei tanti che si rivolgevano a te... Ma tu mi rispondevi: «Concepisco la mia esistenza solo in funzione degli altri... Eppoi non sono abituato a pensare a me».

Grazie a te, ho costruito tutto ciò, di cui ora dispongo (chi scrive è docente universitario. Mi sei stato padre, madre, fratello... Tutte le volte che entravo in collisione con questo mondo «occidentale», tu passavi ore a tranquillizzarmi e a mostrarmi ciò che avrei potuto raggiungere con le mie forze...)».

Efficace nella sua brevità e forza poetica una persona che intende rivolgere l'estremo saluto e confermare perenne gratitudine a «Colui che mi ha preso bruci e mi ha reso farfalla».

Un sacerdote milanese, che fin dalla sua formazione seminaristica ha affiancato Don Giusto nella laboriosa attuazione dell'I.M.O. (Impegno Medio Oriente), rievoca così, a caldo, il suo stile, la sua sete apostolica, la sua fecondità di ministro di Dio: «Idee sempre in fermento; non ci si poteva mai adagiare su qualcosa, bisognava ricercare sempre il «campo» veramente povero, i giovani sempre più preparati, la liturgia sempre più vicina alla vita. Ventisette anni di campi I.M.O. in Palestina, Israele, Egitto, Siria, Giordania, Turchia, Libano, Italia... Centinaia di incontri, 700 giovani che hanno provato l'esperienza I.M.O..

Quante grazie ha ottenuto per noi dal Signore: giovani ancor oggi impegnati nella vita con lo stile dell'amore cristiano verificato, preparato laggù, nei villaggi del deserto, nelle case salesiane, nelle parrocchie, negli ospedali, accanto alle «Piccole Sorelle» di P. Charles De Foucauld, le suore di Madre Teresa di Calcutta...»

* * *

Il 12 Agosto 1924 a Papà Lorenzo e a Mamma Gerònima nacque il decimo figlio, ultima gemma preziosa ad ornare la loro corona. E il suo nome fu Giovanni.

Non è difficile immaginare come visse i primi anni, avvolti dall'atmosfera familiare, impregnata di preghiera, di lavoro e arricchita dalla gioiosa sicurezza di sentirsi tutti uniti. Se non mancarono le còccole dei fratelli maggiori verso il più piccino, non fecero difetto certamente gli interventi severi dei genitori, che si accorsero ben presto d'aver a che fare con un puledrino indòmito. Era vivacissimo il bimbo, intelligente e anche molto altruista, ma certe impuntature promettevano un personaggio dal gran temperamento. E forse fu proprio questa prospettiva ad impressionare positivamente il salesiano che lo indirizzò, dodicenne, al nostro aspirantato di Collesalvetti (Livorno), dove frequentò il ginnasio.

Rientrato dalla Toscana nella sua Varazze, iniziava il Noviziato il giorno dell'Assunta del 1939, suggellandolo con la prima professione religiosa, il 16 Agosto dell'anno successivo. Dopo gli studi liceali a Foglizzo Canavese (TO) viene assegnato per il tirocinio pratico a Genova-Sampierdarena e a Firenze.

Per il 1° anno di Teologia è a Monteortone (PD) e per il seguente triennio porta a termine la sua preparazione al sacerdozio nello studentato teologico di Catania.

Il 17 Luglio 1949 riceve a Roma l'ordinazione presbiterale.

Diventato prete, Don Giusto, grazie alle notevoli doti di mente e di cuore e alla generosa disponibilità, diventa un po' il jolly nelle mani dei Superiori. Nell'arco di quarant'anni lo si trova in gran parte delle Case dell'Ispettoria (La Spezia, Collesalvetti, Firenze, Novi Ligure, Sampierdarena, Varazze, Alassio, Ge-Quarto, Pietrasanta, Livorno, Firenze-Scandicci) nei ruoli diversi di assistente, insegnante, catechista, vice-parroco, cappellano d'ospedale, delegato ispettoriale per gli «Apostolati Sociali». Nel 1980 è nella Casa di Esercizi di Loreto in qualità di animatore e nel 1982, a Roma S. Cuore, per esperimentare le modalità di approccio con i «Terzomondiali», che gravitano attorno alla stazione Termini.

Disponibile e versatile Don Giusto, ma anche spinto dall'inquietudine di fare di più e di meglio, sia come uomo, che come prete. Qualsiasi ambiente diventa angusto per lui ed egli prova l'angoscia di non darsi a sufficienza, per soddisfare le richieste dei molti che fanno appello con tanta fiducia alla sua comprensione.

Il «Gemellaggio», avvenuto nel 1967 tra l'Ispettoria Salesiana Ligure Toscana e quella del Medio Oriente, è stato per Don Giusto il detonatore, che ha fatto deflagrare la sua propensione a dedicarsi agli altri con radicalità evangelica. L'ispettore di allora, Don Giovanni Raineri – sempre ricordato dal nostro con venerazione e gratitudine, – lo incaricò di promuovere iniziative, che conferissero concretezza a quanto era stato formalmente dichiarato tra le due provincie religiose ed egli raccolse intorno a sé un gruppo di persone, disposte a lavorar sodo con lui, per esprimere la solidarietà nei modi più attesi dai Salesiani del Medio Oriente e dai destinatari del loro impegno di promozione umana.

Nacque così l'I.M.O. (Impegno Medio Oriente) dopo una gestazione non facile ed

ebbe subito il suo «battesimo di fuoco» in Palestina con il primo campo di lavoro per l'elettrificazione di un villaggio. Tra quei «pionieri» – Salesiani e laici adulti, ma in gran parte giovani – e la Terra di Gesù fu amore a prima vista ed ebbe inizio un «fidanzamento» che sta durando da cinque lustri, senza mostrare stanchezza.

Sarebbe bello, se ne fossimo capaci, tentare un bilancio di quanto è avvenuto tra l'I.M.O. e il Medio Oriente e conoscere quale delle due parti sia stata la più beneficiata.

È presumibile che Don Giusto, pur essendosi impegnato allo spasimo per venire incontro alle più svariate richieste di quella gente, non esiterebbe ad affermare che lui e i suoi ragazzi sono stati i maggiori beneficiari in quello scambio di «favori».

Naturalmente, per restare in quest'ottica egli curava i suoi, alternando la forza del papà e la tenerezza della mamma. Afferma al riguardo uno che gli è stato molto accanto: «Don Giusto ha scritto moltissimo: quanti di noi non ricordano le «valanghe» di lettere, telegrammi, fax, che arrivavano, a volte, con frequenza giornaliera nelle nostre case? Chi non ricorda l'attenzione che aveva in occasione di nascite, di matrimoni, di morti e le parole da lui pronunciate in tali circostanze?».

E un altro: «Il Don sembrava esser dotato di particolari sensori, che gli rivelavano situazioni di disagio e di sofferenza, cosicché, quando non era già assediato da richieste di aiuto, si metteva alla ricerca di chi potesse aver bisogno di lui. Disoccupati, ammalati, inguaiati con la Giustizia o coinvolti in penose vicissitudini, trovavano in lui un ascolto premuroso e l'impegno sincero a far qualcosa di utile, forse fondato più sul suo desiderio di solidarietà, che sulla valutazione delle reali possibilità».

A un amico di vecchia data preme fare questa precisazione: «Il temperamento esuberante di Don Giusto e l'esprimersi spesso in modo chiassoso e scanzonato poteva indurre ad un giudizio sommario su di lui. Ma egli aveva un'interiorità robusta, alimentata dallo sforzo continuamente rinnovato di migliorare la sua preghiera, accompagnandola anche con un atteggiamento espiatorio, per sentirsi più in sintonia col Cristo Redentore».

* * *

Con questi brevi cenni non si pretende certo d'aver tracciata la personalità poliedrica di Don Giusto, ma si confida d'aver almeno offerto alcuni motivi per ritenere che questo cristiano e sacerdote a tempo pieno ha lasciato traccia del suo passaggio. Sono in tanti ad avere sotto gli occhi le sue orme e, forse, nel cuore il desiderio di seguirle. Tra questi certamente coloro che con Lui hanno condiviso la sua passione missionaria e l'amore per la Terra Santa e che si accingono a mettere sulla sua tomba nel cimitero di Varazze la targa ricordo con la scritta: «Continui a vivere attraverso noi. I tuoi amici I.M.O.».

La Comunità Salesiana

*Domenica di Pasqua 1996
Risurrezione del Signore*

Dati per il Necrologio: **Sac. GIUSTO GIOVANNI**, nato a Casanova di Varazze (SV), il 12 Agosto 1924, morto a Varazze (SV), il 7 Gennaio 1996, a 71 anni di età, 55 di Professione Religiosa e 46 di Sacerdozio.